

13. Le due prove.

Erano le due del pomeriggio.

Uno splendido sole fiammeggiava nel cielo facendo scintillare le acque azzurrognole della baia, e un fresco,

leggero venticello spirava dal mare sussurrando misteriosamente fra le foglie degli alberi. Non si udiva né sull'isolotto

né nella baia alcun rumore all'infuori del monotono gorgoglio dell'onda che si rompeva contro le coste e lo svolazzare

incessante e il cicaliccio delle cacatua nere e degli argus giganteus, splendidi uccelli della famiglia dei fagiani.

Tremal-Naik, in preda ad una vivissima eccitazione, Sandokan, Yanez e Kammamuri camminavano a rapidi

passi verso la punta settentrionale dell'isolotto, nascosta da una fitta cortina di alberi gommiferi e di piante rampicanti.

A quaranta passi dalla costa, uno dei guardiani della pazza, che stava sdraiato dietro un cespuglio, si alzò.

- La mia Ada? - chiese Tremal-Naik, precipitandosi incontro a lui.

- È sulla sponda - rispose il pirata.

- Che cosa fa? - chiese Sandokan.

- Guarda il mare.

- Dov'è l'altro tuo compagno?

- A pochi passi da qui.

- Ritiratevi tutti e due nel fortino.

Tremal-Naik, Sandokan, Yanez e il maharatto attraversarono rapidamente la fitta cortina d'alberi e si arrestarono sul margine della boscaglia. Un grido soffocato uscì dalle labbra dell'indiano.

- Ada!... - esclamò.

Spiccò un salto per slanciarsi verso la spiaggia, ma Sandokan fu pronto ad afferrarlo per i polsi.

- Calmatevi - gli disse. - Non dimenticate che quella donna è pazza.

- Sarò calmo.

- Lo promettete?

- Ve lo prometto.

- Andate dunque. Noi vi aspetteremo qui.

- Sandokan, Yanez e Kammamuri si sedettero sul tronco di un albero rovesciato e Tremal-Naik, in apparenza

calmo, ma in realtà profondamente commosso, si diresse verso la spiaggia.

Là, a pochi passi dal mare, seduta all'ombra di un bellissimo albero di garofani, i cui fiori spandevano un

inebbriante profumo, stava la vergine della pagoda con le mani incrociate sulla splendida corazza d'oro che scintillava

per i riflessi dei numerosi diamanti, i neri capelli sciolti sulle spalle e gli occhi fissi sull'azzurra distesa d'acqua che si

apriva dinanzi a lei: le onde venivano ad infrangersi con dolce mormorio ai suoi piedi. La si sarebbe presa per una

statua messa lì per abbellire la spiaggia.

Non parlava, non si muoveva: sembrava la statua superba di una divinità misteriosa.

Tremal-Naik, col viso alterato, gli occhi fiammeggianti, ansante, s'avvicinava alla fidanzata con passo rapido e

silenzioso. Si arrestò a due passi dalla giovinetta che pareva non l'avesse udito.

- Ada!... Ada!... - esclamò d'un tratto l'indiano con voce soffocata.

La pazza non si mosse. Forse non lo aveva ancora udito.

- Ada!... Oh mia diletta Ada!... - ripeté Tremal-Naik precipitandosi alle ginocchia di lei.

La vergine della pagoda, alla vista di quell'uomo che le tendeva le mani con gesto supplicante, s'alzò di scatto.

Ella guardò fisso l'indiano, poi fece due passi indietro mormorando:

- I thugs!...

La pazza non aveva riconosciuto il fidanzato di un tempo

- Ada!... mia diletta Ada! - gridò Tremal-Naik in preda ad una terribile disperazione. - Non mi riconosci più, dunque?

- I thugs!... - ripeté ella, ma senza manifestare terrore.

Tremal-Naik mandò un grido di dolore e di rabbia.

- Ma non mi riconosci più, Ada? - esclamò l'infelice cacciandosi le unghie nelle carni. - Non ti ricordi più del

disgraziato Tremal-Naik, del cacciatore di tigri della jungla nera? Ritorna in te, Ada, ritorna in te.

Non ricordi più i

nostri incontri nella jungla? Non ricordi più la notte che io ti vidi nella pagoda sacra? Non ti ricordi più di quella notte

fatale in cui i thugs ci fecero prigionieri?

Ada, o mia Ada, riconosci il tuo Tremal-Naik, riconoscilo!...

La pazza lo aveva ascoltato senza batter ciglio, senza fare il minimo gesto. Evidentemente non ricordava più

nulla. La pazzia aveva tutto spento nel cuore della povera donna.

- Ada - riprese Tremal-Naik che non frenava le lacrime, guardami fisso, guardami, o mia Ada. Non è possibile

che tu non riconosca il tuo Tremal-Naik.. Ma perché taci? Perché non guardi? Perché non ti getti fra le mie braccia? È

forse perché hanno ucciso tuo padre?... Sì, ucciso... ucciso...

Il disgraziato indiano a quel terribile ricordo scoppiò in singhiozzi, nascondendo il viso fra le mani.

D'improvviso la pazza, che aveva assistito impassibile alla disperazione di quell'uomo che un tempo ella aveva

adorato, fece un passo innanzi, curvandosi verso terra. Il suo viso aveva subito un rapido cambiamento: era diventata

più pallida e un lampo balenava nei suoi occhioni neri.

- Dei singhiozzi - mormorò. - Perché qui si piange?

Tremal-Naik, udendo quelle parole, aveva rialzato il capo.

- Ada!... - gridò tendendo le braccia verso di lei. - Mi riconosci?

La pazza lo guardò per alcuni istanti in silenzio, aggrottando a più riprese le ciglia. Pareva che cercasse di

rammentarsi dove aveva visto il viso dell'indiano e udita la voce di lui.

- Dei singhiozzi - ripeté. - Perché si piange qui?

- Perché tu non mi conosci più, Ada - disse Tremal-Naik. Guardami in viso, guardami.

Ella si curvò verso di lui, poi fece un passo indietro e diede in uno scoppio di risa.

- I thugs! I thugs! - esclamò.

Poi volse le spalle e si allontanò rapidamente, dirigendosi verso il fortino.

Tremal-Naik emise un urlo di disperazione.

- Gran Siva! - esclamò, scoppiando nuovamente in singhiozzi. - Tutto è perduto! Ella non mi riconosce più!

Ricadde in ginocchio, ma poi si alzò di scatto, lanciandosi verso la pazza che stava per scomparire sotto un

boschetto.

Ma non aveva fatto cinque passi che due braccia di ferro l'arrestavano.

- Calmatevi, Tremal-Naik - disse una voce.

Era Sandokan che aveva lasciato il suo posto, seguito da Yanez e da Kammamuri.

- Ah! signore - balbettò l'indiano.

- Calmatevi - ripeté Sandokan. - Tutto non è ancora perduto.

- Non mi riconosce più. Ed io che credevo di stringerla ancora, dopo tanto tempo, tante angosce e tante torture,

fra le mie braccia! Tutto è finito, tutto! - mormorò il povero indiano.

- C'è ancora speranza, Tremal-Naik.

- Perché illudermi, signore? Ella è pazza, né più mai guarirà più.

- Guarirà, e questa sera stessa: te lo dice la Tigre della Malesia.

Tremal-Naik guardò Sandokan con gli occhi pieni di lacrime.

- Non è una speranza del momento, dunque? - chiese. - È proprio vero quello che dite? Voi che vi siete

mostrato tanto generoso verso di me, che tanto bene mi avete fatto, operate anche questo miracolo, e la mia vita sarà

vostra.

- Questo miracolo lo compirò, ve lo prometto, Tremal-Naik - disse Sandokan con voce grave.

- E quando?...

- Questa sera, vi ho detto.

- In che modo?

- Lo saprete presto. Kammamuri!

Il maharatto si fece innanzi. Il buon giovanotto, come il suo padrone, aveva le lacrime agli occhi.

- Parlate, capitano - disse.

- La notte in cui il tuo padrone si presentò nella caverna di Suyodhana, c'eri nel tempio?

- Sì, capitano.

- Sapresti ripetermi ciò che dissero il capo dei thugs e il tuo padrone?

- Sì, parola per parola.

- Ebbene, vieni con me al forte.

- E noi che cosa dovremo fare? - chiese Yanez.

- Per ora non abbiamo bisogno né di te né di Tremal-Naik - disse Sandokan. - Andate a passeggiare e non

ritornate al forte prima di questa sera. Vi preparerò una sorpresa.

Sandokan e il maharatto si allontanarono in direzione del forte. Yanez passò un braccio in quello del povero

Tremal-Naik e si misero a passeggiare lungo la costa discorrendo.

- Che cosa preparerà? - chiese Tremal-Naik al portoghese.

- Non lo so, Tremal-Naik; ma senza dubbio prepara qualcosa di straordinario.

- Per la mia Ada?

- Certamente.

- Riuscirà a farle riacquistare la ragione?

- Lo credo. La Tigre della Malesia sa mille cose che noi ignoriamo.

- Ah! potesse riuscire!

- Riuscirà, Tremal-Naik. Ditemi, è ancora vivo questo Suyodhana?

- Lo credo.

- È potente?

- Potentissimo, signor Yanez. Comanda a migliaia e migliaia di strangolatori.

- Sarà difficile colpirlo.

- Dite impossibile.

- Per tutti, ma non per la Tigre della Malesia. Chissà, forse un giorno la Tigre della Malesia e la Tigre dell'India potrebbero trovarsi l'una di fronte all'altra.
- Lo credete?
- Ho un presentimento. Ditemi, Tremal-Naik, credete che i thugs abbiano ancora la loro sede nell'isola di Raimangal?
- Non lo credo. Quando gli inglesi mi processarono, svelai il luogo ove abitavano i thugs e alcune navi furono mandate a Raimangal, ma tornarono senza avere trovato un solo strangolatore.
- Erano fuggiti?
- Senza dubbio.
- Ma dove?
- Non lo so.
- Sono ricchi i thugs?
- Ricchissimi, signor Yanez, perché essi non si accontentano di strangolare. Saccheggiano carovane e paesi interi.
- Che bel nemico da combattere! La Tigre della Malesia si divertirebbe. Chissà, un giorno forse, stanchi di Mompracem, potremmo andare in India a misurarci con Suyodhana e le sue genti.
- Avete intenzione di ritornare a Mompracem?
- Sì, Tremal-Naik - disse Yanez. - Domani manderemo alcuni uomini a Sarawak ad acquistare dei prahos e poi riguadagneremo la nostra isola.
- Ed io verrò con voi?
- Se voi veniste esporreste la vergine della pagoda ad un continuo pericolo. Voi sapete che noi siamo pirati e che ogni giorno dobbiamo combattere.
- Dove andrò dunque?
- Vi daremo una scorta di valorosi pirati che vi condurranno a Batavia. Là abbiamo una palazzina e l'abiterete con Ada.
- Questo è troppo, signor Yanez - disse Tremal-Naik con voce commossa. - Non vi basta aver esposto la vostra vita per salvarmi, volete ancora darmi una casa?
- E un gruzzolo di diamanti che varrà qualche milione, mio caro Tremal-Naik.
- Ma io non accetterò.
- Alla Tigre della Malesia nulla si deve rifiutare, Tremal-Naik. Un rifiuto la irriterebbe.
- Ma...
- State zitto, Tremal-Naik. Un milione per noi è nulla.
- Siete molto ricchi dunque?
- Forse più dei thugs indiani.
- Mentre discorrevano, il sole era rapidamente tramontato e le tenebre erano calate. Yanez guardò l'orologio all'incerto chiarore delle stelle.
- Sono le nove - disse, - possiamo tornare al forte.
- Lanciò un ultimo sguardo sull'ampia distesa d'acqua che appariva deserta fino agli estremi limiti dell'orizzonte, poi lasciò la costa entrando nel boschetto. Tremal-Naik, triste e pensieroso, col capo chino sul petto,

lo seguiva.

Pochi minuti dopo i due compagni si trovarono dinanzi al fortino sull'entrata del quale stava Sandokan che

fumava flemmaticamente la pipa.

- Vi aspettavo - diss'egli muovendo loro incontro. - Tutto è pronto.

- Che cosa è pronto? - chiese Tremal-Naik.

- Ciò che deve far riacquistare la ragione alla vergine della pagoda. -

Prese per mano i due amici e li condusse nell'interno di una vastissima capanna che occupava quasi l'intero

recinto del forte, un tempo destinato a contenere una guarnigione e gran copia di viveri e di munizioni.

Tremal-Naik e Yanez mandarono un grido di sorpresa.

L'ampia sala, in poche ore, era stata trasformata, per opera di Sandokan, di Kammamuri e dei pirati, in

un'orribile caverna che a Tremal-Naik ricordava, in parte, il tempio dei thugs indiani, dove il truce Suyodhana aveva

compiuto la sua spaventevole vendetta.

Una infinità di rami resinosi accesi spandevano all'intorno una luce azzurrognola, livida, spettrale.

Qua e là

erano stati accumulati massi enormi e rizzati tronchi d'alberi che potevano passare per colonne, adorni di mostri d'argilla

rozzamente plasmati rappresentanti Visnù, il dio conservatore degli indiani, il quale ha la sua residenza nel Vaicondu o

mare di latte del serpente Adissescien altri dèi cateri, giganteschi geni malvagi che, divisi in cinque tribù, vanno errando

per il mondo dal quale non possono uscire né meritare la beatitudine promessa agli uomini, se non dopo aver raccolto

un certo numero di preghiere.

Nel mezzo si ergeva una statua, pure d'argilla, orribile a vedersi.

Aveva quattro braccia, una lingua smisurata e i suoi piedi posavano sopra un cadavere. Dinanzi a quel mostro

era collocata una vaschetta entro la quale nuotava un pesciolino.

- Dove siamo noi? - chiese Yanez, guardando con stupore quei mostri e quelle torce.

- In una pagoda dei thugs indiani - disse Sandokan.

- Chi ha fatto tutti questi brutti mostri?

- Noi, fratello.

- In così poche ore?

- Tutto si fa, quando si vuole.

- Chi è quella brutta figura che ha quattro braccia?

- Kalì, la dea dei thugs - rispose Tremal-Naik che l'aveva riconosciuta.

- Vi sembra, Tremal-Naik, che questa pagoda improvvisata somigli a quella dei thugs?

- Sì, Tigre della Malesia. Ma che cosa volete fare?

- Uditemi.

- Vi ascoltiamo.

- Io credo che solamente una straordinaria impressione possa far riacquistare la ragione a Ada.

- Anch'io sono del tuo parere, Sandokan - disse Yanez, - e comprendo il tuo piano. Tu vuoi ripetere la scena

che accadde nella pagoda dei thugs quando Tremal-Naik si presentò a Suyodhana.

- Sì, Yanez, è proprio così. Io sarò il capo dei thugs e ripeterò le parole pronunciate dal terribile uomo in quella

notte fatale.

- E i thugs? - chiese Tremal-Naik.

- I thugs saranno i miei uomini - disse Sandokan. - Sono stati istruiti da Kammamuri.

- Avanti dunque.

Sandokan accostò alle labbra il fischiotto d'argento ed emise un suono acuto. Subito trenta dayachi seminudi

coi fianchi stretti da un laccio di fibre di rotang e con un serpente dalla testa di donna dipinto in mezzo al petto

entrarono nella grande capanna schierandosi ai lati della mostruosa divinità dei thugs.

- Perché hanno quel serpente sul petto? - chiese Yanez.

- Tutti i thugs hanno un tatuaggio simile - rispose Tremal-Naik.

- Kammamuri non ha dimenticato nulla a quanto pare.

- Siete pronti? - chiese Sandokan.

- Tutti - risposero i dayachi.

- Yanez - disse allora Sandokan, - ti affido una parte importante.

- Che cosa devo fare?

- Tu che sei un bianco, devi rappresentare il padre di Ada. Guiderai gli altri pirati che fingeranno di essere i

sipai indiani e farai quanto ti dice Kammamuri.

- Sta bene.

- Quando io fingerò di assalirti fuori del forte, cadrà dinanzi a Ada come morto.

- Fidati di me, fratello. Ognuno al suo posto.

Tremal-Naik, Yanez e Kammamuri uscirono, mentre Sandokan si fermava dinanzi alla statua della dea Kalì e i

dayachi, i finti thugs, si schieravano ai suoi lati.

Ad un cenno della Tigre, un pirata percosse dodici volte una specie di gong che era stato trovato in un angolo

del fortino.

All'ultimo colpo la porta del capannone s'aprì e la vergine della pagoda entrò sorretta da due dayachi.

- Avanzati, vergine della pagoda - disse Sandokan con voce grave, - Suyodhana te lo comanda.

A quel nome di Suyodhana, la pazza si era arrestata, liberandosi dalle braccia dei due pirati. Il suo sguardo,

improvvisamente acceso e dilatato, si fissò su Sandokan, che stava ritto in mezzo alla pagoda, poi sui dayachi che

conservarono una immobilità assoluta e da ultimo sulla dea Kalì. Un fremito agitò il suo corpo e alcune rughe si

disegnarono sulla nivea fronte.

- Kalì - mormorò con un accento nel quale si sentiva una vibrazione di terrore. - I thugs...

Si avanzò di alcuni passi continuando a volgere lo sguardo ora su Sandokan, ora sui pirati, ora sulla mostruosa

divinità dei thugs, poi si passò due o tre volte la mano sulla fronte e parve che facesse un supremo sforzo per richiamare

alla memoria una qualche orribile scena.

D'improvviso Tremal-Naik irruppe nella pagoda e le si slanciò incontro gridando:

- Ada!...

La giovinetta si era arrestata di colpo; il suo volto era diventato pallidissimo e manifestava una inesprimibile

ansietà. I suoi occhi, che pareva perdessero a poco a poco quella luce strana, propria dei pazzi, si fissavano su Tremal-

Naik.

- Ada!... - ripeté questi con voce straziante. - Ritorna in te!...

In quell'istante si udì una voce gridare:

- Fuoco!

Alcuni spari rimbombarono sulla soglia della pagoda ed un gruppo di uomini guidati da Yanez irruppe

nell'interno, mentre i dayachi, come i thugs in quella fatale notte, fuggivano in tutte le direzioni.

Ada era rimasta immobile. Ad un tratto trasalì, poi si curvò innanzi, come se cercasse di raccogliere il rumore

di una nuova scarica o qualche altra voce.

Sandokan si era fermato all'estremità della pagoda e non la perdeva di vista. Comprese ciò che aspettava

ancora la disgraziata?... Forse, poiché con voce tonante si mise a gridare, come aveva gridato il feroce Suyadhama:

- Andate!... Ci rivedremo nella jungla!...

Aveva appena pronunciate quelle parole che un urlo acutissimo irrompeva dalle labbra della pazza.

Fece un passo innanzi col viso sconvolto, le braccia alzate, barcollò, girò su se stessa e cadde fra le braccia di

Yanez.

- Morta!... morta!... - urlò Tremal-Naik con accento disperato.

- No - disse Sandokan. - Ella è salva!

Appoggiò una mano sul petto della vergine. Il cuore batteva, debolmente sì, ma batteva.

- È svenuta - diss'egli.

- Allora è salva - disse Yanez.

- Fosse vero! - esclamò Tremal-Naik che rideva e piangeva ad un tempo.

Kammamuri ritornava con dell'acqua. Sandokan spruzzò a più riprese il viso della giovinetta e attese che ella

ritornasse in sé.

Passarono alcuni minuti, poi un sospiro profondo uscì dalle labbra della fanciulla.

- Sta per rinvenire - disse Sandokan.

- Devo rimanere qui? - chiese Tremal-Naik.

- No - rispose Sandokan. - Quando noi le avremo narrato ogni cosa, vi manderemo a chiamare.

L'indiano gettò un lungo sguardo sulla vergine della pagoda e uscì soffocando un singhiozzo.

- Speri, Sandokan? - chiese Yanez.

- Molto - rispose il pirata. - Domani questi due infelici potranno unirsi per sempre.

- E noi...

- Zitto, Yanez: apre gli occhi.

La giovinetta infatti ritornava in sé. Mandò un secondo sospiro più lungo del primo, poi aprì gli occhi

fissandoli su Sandokan e Yanez. Il suo sguardo non era più torbido; era limpido, era lo sguardo di una donna che non

era più pazza.

- Dove sono? - chiese con voce debole, cercando di alzarsi.

- Fra amici, signora - disse Sandokan.

- Ma che cos'è successo? - mormorò. - Ho sognato? Dove sono?... Chi siete voi?

- Signora - disse Sandokan, - vi ripeto che siete fra amici. Cos'è successo, mi chiedete? Vi dirò che non siete

più pazza.

- Pazza?... pazza?... - esclamò la ragazza con sorpresa. - Ero pazza io?

Non ho sognato, dunque? Ah... mi ricordo... È orribile... È orribile...

Uno scoppio di pianto soffocò la sua voce.

- Calmatevi, signora - disse Sandokan. - Qui non correte alcun pericolo. Suyodhana non esiste più e thugs qui

non ce ne sono. Non siamo in India, ma nel Borneo.

Con uno sforzo Ada si rizzò in piedi e, afferrando strettamente le mani di Sandokan, gli disse piangendo:

- In nome di Dio, ditemi ciò che è successo e chi siete voi. Mi sembra di non comprendere più nulla. Erano le domande che Sandokan aspettava. Allora con voce grave le narrò succintamente tutto quello che era

accaduto prima in India, poi a Mompracem e da ultimo nel Borneo.

- Ora - concluse Sandokan, - se amate ancora Tremal-Naik, il coraggioso indiano che per voi ha compiuto

miracoli, ad un vostro cenno egli sarà alle vostre ginocchia.

- Se lo amo!... - esclamò Ada. - Dov'è? Lasciate che lo riveda dopo una così lunga separazione.

- Tremal-Naik!... - gridò Yanez.

L'indiano si precipitò nella pagoda e cadde ai piedi di Ada, esclamando:

- Mia!... Ancora mia!... Dimmelo ancora una volta, Ada, che sarai mia moglie!...

La giovinetta posò le mani sul capo del fidanzato:

- Sì, sarò tua moglie - diss'ella. - Mio padre mi ha promessa a te, e t'amo ancora.

Nel medesimo istante una scarica di fucili rintonava sulle sponde della baia, seguita da una voce tonante che

gridava:

- All'erta!... pirati di Mompracem!... Ecco il nemico!...

Versione elettronica di Claudio Paganelli per [Liber Liber](#)